

Armando Diaz



Armando Vittorio Diaz (Napoli 1861-Roma 1928), militare di carriera, prima della guerra lavorò prevalentemente presso gli uffici del Corpo di Stato maggiore a Roma. Destinato in Libia nel 1912, venne anche ferito in combattimento.

All'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915, continuò a dirigere uffici e servizi al Comando supremo, alle dipendenze di Cadorna, finché, nel 1916, chiese di andare al fronte. Gli venne affidato il comando della 49a divisione, alle dipendenze della 3a armata, stanziata sul Carso. Molto attento alla vita dei soldati, si preoccupava del loro rancio, dei turni di riposo, ed era riluttante a punire le piccole infrazioni. Non transigeva invece in combattimento, ed in particolare con gli ufficiali. Il 12 aprile 1917 venne promosso alla testa del 23° corpo d'armata appena costituito, DI stanza sempre sul Carso.

L'8 novembre 1917 fu nominato capo di stato maggiore in sostituzione di Luigi

Cadorna. Sua preoccupazione fu di riorganizzare il Comando supremo, senza scosse e mantenendo gli uomini che avevano affiancato Cadorna, ma ridistribuendo compiti e soprattutto responsabilità, in modo da modificare la struttura eccessivamente accentrata creata da Cadorna. Forte delle sue esperienze presso i comandi romani, mantenne anche ottimi rapporti con il Re e con il governo, pur rivendicando a sé la scelta dei tempi e delle modalità delle operazioni militari.

Responsabile illustre della battaglia di Vittorio Veneto, consacrò il successo con la capillare diffusione del "Bollettino della Vittoria", scolpito sulle lapidi dei comuni di tutt'Italia e divenuto quasi un suo sigillo.

Venne ricompensato con innumerevoli decorazioni e con la nomina a senatore del Regno.

Dopo l'armistizio rimase a capo dell'esercito per un anno, il difficile anno della smobilitazione, della prima ricostruzione dei territori liberati o annessi, del montare delle polemiche dentro e fuori l'esercito. Non approvò l'impresa fiumana di D'Annunzio, né partecipò alle polemiche che seguirono la concessione dell'ammnistia che nel settembre 1919 cancellò gran parte dei processi di guerra, amnistia varata con il suo consenso e sotto il suo controllo.

Nel novembre 1919 lasciò la carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito a Pietro Badoglio. Ancora per qualche tempo partecipò alla vita politico-militare del paese, e fu anche Ministro della Guerra nel primo governo Mussolini. Si ritirò definitivamente dalla scena pubblica il 30 aprile 1924.

Il 4 novembre dello stesso anno venne nominato da Mussolini Maresciallo d'Italia, insieme a Luigi Cadorna.

Mirtide Gavelli

Bibliografia: G. Rochat, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, vol. 39, ad nomen.

